

Prima di deporre il « Kapuçar » giura; ma (cosa nuova questa in un sistema giuridico-morale che annette tanta importanza al giuramento) il giuramento non è sufficiente, e allora durante e dopo la deposizione i giudici gli chiedono prove materiali delle sue asserzioni. Ciò appunto perchè il « Kapuçar » può essere un uomo qualunque e agisce perchè stipendiato. Poi, come se ciò non bastasse, (si noti l'ingegnosità del metodo), i giudici congedandolo una prima volta possono richiamarlo a lunghi intervalli, e chiedergli di ripetere la prima deposizione, onde vedere, confrontando le diverse maniere d'esporre, quale sia la verità.

Infine veniva chiamato l'accusato e gli venivano presentate le accuse e le prove fornite dal « Kapuçar » senza però nominarlo. Se l'accusato però si opponeva ancora, poteva seguire una nuova contestazione con l'intervento dell'accusatore spalleggiato dal « Kapuçar ».

Infine quando i giudici avevano acquistato prove sufficienti emettevano la loro decisione.

Al « Kapuçar » spettava alla fine del giudizio una somma in danaro che al principio dell'indagine l'accusatore gli aveva promesso. Se l'accusa risultava fondata tale somma veniva pagata dall'accusato, altrimenti l'accusatore era obbligato a liquidarla. In tutti i casi l'accusatore doveva sempre dare al « Kapuçar » alla fine delle sue indagini un paio di scarpe. Anzi tale fatto ha fatto credere che dal nome albanese delle scarpe — *Kepuç* — ne venisse il nome di « Kapuçar » che però evidentemente, data anche l'esistenza in Turchia di una funzione quasi simile, è di origine turca.

Data appunto la sua origine turca è evidente che tale istituzione non appartiene alle primitive consuetudini del Kanum Dukagjinit ma è frutto di una sovrapposizione di data evidentemente posteriore, e più pro-